

MENSILE DI RICERCA, CULTURA, ORIENTAMENTI EDUCATIVI, PROBLEMI DIDATTICO-ISTITUZIONALI
PER LE SCUOLE DEL SECONDO CICLO DI ISTRUZIONE E FORMAZIONE

NUOVA SECONDARIA

5

gennaio 2014
anno XXXI

POSTE ITALIANE S.p.A. Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/04 n. 46) art. 1, comma 1 - DCB BRESCIA Editrice La Scuola 25121 Brescia - Expédition en abonnement postal taxe perque tassa riscossa - ISSN 1828-4582



EDITRICE
LA SCUOLA

MITIGAZIONE DEL RISCHIO SISMICO: MITO O REALTÀ FUTURA?

MATEMATICA E CREATIVITÀ
IL MADRIGALE: MUSICA E POESIA

IL RUOLO DELL'ARTE NELLA DIDATTICA DELLE LINGUE
L'INTEGRAZIONE CHE NON C'È. DISABILITÀ, DSA, BES

vello sociale, conseguire i propri obiettivi e sviluppare le proprie conoscenze e potenzialità), tra i 24 paesi dell'Ocse, i nostri connazionali dai 15 ai 65 anni si collocano all'ultimo posto. Siamo inoltre al penultimo posto in fatto di *numeracy proficiency*, ossia la capacità di accedere, leggere, utilizzare, interpretare informazioni numeriche, oggi trasmesse frequentemente attraverso grafici e tabelle.

Per completare il quadro, ci sono i dati sul livello di istruzione: tre quarti degli italiani tra i 55 e i 65 anni hanno un tasso di scolarità inferiore al diploma di scuola media superiore, contro il 30% dei diplomati degli altri Paesi Ocse: dati che ritornano più o meno anche nella fascia di età tra i 25 e i 34 anni, dove il 30% degli italiani non ha il diploma, contro il 10% degli altri paesi europei.

Basso da noi anche l'uso delle tecnologie digitali.

Si parla, e con pertinenza, di analfabetismo funzionale, conseguente, come è logico immaginare, alla difficoltà del nostro sistema formativo ad affrontare la sfida delle competenze.

La questione, ovviamente complessa, meriterebbe di essere indagata in tutte le sue componenti. Ma vi è un aspetto sul quale vale la pena soffermarsi. Senza esagerare, si può sostenere che nel nostro Paese la "retorica della formazione" abbia sostituito la "realtà della formazione". Per una sorta di dissociazione diffusa tra il dire e il fare, capita a molti di affermare una cosa come fosse già fatta. Il gap si spiega solo con le convinzioni tacite che determinano i nostri comportamenti. La spiegazione, a mio parere, consiste in questo: a differenza di altri paesi, per noi istruzione e formazione non sono considerate l'investimento più importante, né per capitalizzare risorse per lo sviluppo, né più in generale per uscire dalla crisi in cui ci dibattiamo da anni. Le incongruenze che si determinano sono macroscopiche. Le più evidenti possono essere così sintetizzate:

1. diminuzione (dal 10 all'8%) della spesa per l'istruzione in controtendenza rispetto ai paesi più progrediti;
2. incompletezza della riforma del nostro sistema educativo-formativo, per due ragioni principalmente: il mancato investimento in una seria formazione iniziale degli insegnanti e il sostanziale annullamento della formazione in servizio;
3. il pregiudizio diffuso del nesso tra scolarità e competenza, e conseguente sottovalutazione del ruolo delle aziende, sostanzialmente misconosciute per il ruolo attivo che dovrebbero svolgere in un sistema formativo teso a promuovere "il saper fare esperto";
4. il riconoscimento del merito: la difesa di rendite di posizioni ha finito troppo spesso per privilegiare l'incompetenza alla competenza.

Il guaio è che quest'ultimo punto, che rappresenta la più

odiosa discriminazione sociale, è anche la sfida più importante, che ci ha visto finora disarmati o forse incapaci di liberarci della retorica che promette di cambiare tutto per lasciare tutto come prima. Il primo passo verso un serio investimento in istruzione dovrebbe partire proprio da qui.

Carla Xodo
Università di Padova

Asterischi di Kappa

Il romanzo siciliano della FP

La Sicilia è nota perché ha rinunciato alle sue prerogative di promuovere corsi triennali di qualifica e quadriennali di diploma di istruzione e formazione, a partire dai 15 anni, per assegnarli del tutto, tramite la formula della sussidiarietà integrativa, all'istruzione professionale statale quinquennale. In compenso, chiuso l'obbligo di istruzione a 16 anni, gli studenti siciliani senza qualifica hanno la tradizionale disponibilità della formazione professionale. Finora questa è stata affidata a centri privati. Alcuni numeri: a 400 Enti di formazione professionale siciliani sono stati attribuiti ogni anno 260 milioni di euro, pari a 650.000 euro a Centro in media. Alle 900 scuole statali siciliane sono stati attribuiti 32 milioni di euro, pari a 36.000 euro per scuola in media. I CFP hanno assunto 7.500 dipendenti senza concorso pubblico per un costo gravante prima sulla Regione e poi sui Fondi Europei di 206 milioni annui. Le Procure siciliane hanno accertato l'esistenza di 200 corsi fantasma e di 140 milioni andati in fumo, in un contesto di "controlli impossibili". Le Forze dell'ordine hanno trovato numerosi registri di corsi con firme false di studenti fantasma, firme naturalmente falsificate col consenso dei dipendenti e dei docenti.

Nonostante fosse prescritto il numero minimo di 20 alunni per corso, la Magistratura ha verificato che settanta corsi con meno di cinque allievi sono costati alla Regione 3,1 milioni di euro. A Catania, dove la Magistratura ha operato 10 arresti, 1,5 milioni sono serviti a pagare dipendenti immaginari. Tutto questo è avvenuto mentre si negavano le risorse ai CFP salesiani di grande tradizione e di grande qualità, mentre si escludeva dal finanziamento il CEDIFOP, ente di formazione eccellente per palombari accreditato persino in Norvegia (quando arrivano grandi navi a Palermo per la manutenzione, come la Nave Solitaire, è necessario far arrivare i palombari dall'Olanda). Adesso alcuni Centri di formazione sono commissariati e i commissari, privi della copertura finanziaria, licenziano il personale. Ma la Magistratura del lavoro li reintegra prontamente. I Commissari sono quindi costretti a riassumerli senza assegnare loro incarichi e pagandoli a vuoto contraendo debiti che non potranno essere ripianati se non nel solito modo: qualche sanatoria a carico dell'erario pubblico.